

Cari lettori de IL PUNTO,

rientrato dagli USA e in vista che IL PUNTO torni dalla prossima settimana nella sua veste e periodicità normale, vi allego due altre riflessioni sulla campagna elettorale in corso negli USA e che influenzerà anche la politica italiana ed europea

Sono argomenti che mi piacerebbe approfondire molto di più che con un articolo (se qualcuno è interessato ad organizzare qualche incontro, mi contatti) anche perché alcune logiche che stanno dietro alla candidatura di Trump hanno evidenti ripercussioni europee, non fosse che per la sconfitta della Merkel domenica scorsa, l'uscita dalla Gran Bretagna dalla UE e soprattutto il sostanziale blocco di politiche europee di sicurezza e rilancio, vedi l'ultimo G20.

Renzi gode del credito (non disinteressato) della stampa e TV italiana da lui infeudata, ma alla prova dei fatti l'Italia non decolla e non lo ha fatto nel suo triennio di governo dove pure ci sono state alcune concomitanze eccezionalmente favorevoli come il basso prezzo del petrolio (pensate che negli USA un litro di benzina costa 40 cents e le autostrade sono gratuite, si pagano meno tasse e l'energia è a basso prezzo, capite come siano diversi i costi di impresa?). A zero i tassi di interesse in area Euro (ma nonostante questo il denaro non è arrivato conveniente alle imprese produttive) e tassi che avrebbero dovuto ridurre il deficit dello stato, ma non è stato così, le riforme sono rimaste al palo e il PIL non cresce nonostante le promesse.

Sono queste cose serie, documentate, incontrovertibili, ma alla gente (e a molti giornalisti) sfuggono.

Anzi, in vista del prossimo referendum istituzionale il SI - a corto di argomenti - sostiene il "si deve pur cambiare qualcosa" ma - a mio avviso - se si entra nel merito si scopre una riforma assurda, contraddittoria, soprattutto per il "combinato " con una legge elettorale parimenti assurda ma - qui bisogna dirlo - assolutamente antidemocratica.

La prova della coda di paglia di Boschi, Renzi e compagnia è che la data elettorale slitta non si sa bene perché a quando: Renzi ha paura, soprattutto perché anche se schiacciati da un tamburellante propaganda molti italiani aprono gli occhi e cominciano a chiedersi se non sia ora di cambiare il premier. Il centro-destra purtroppo non sa rispondere, i grillini del M5S sono quotidianamente bombardati dal centro-sinistra (e sembrano far di tutto per auto-lesionarsi) e senza alternative Renzi resta in sella. Buona lettura ed saluto a tutti

Marco

IL PUNTO n. 594 del 6 settembre 2016

di MARCO ZACCHERA (marco.zacchera@libero.it)

SOMMARIO: A PRANZO DA MRS. WILKES - USA:TUTTI PROTAGONISTI

Trump ha detto: “Ripulirò le città dai barboni mandandoli a lavorare”. Simpatica la risposta di un homeless (barbone) di New Orleans: “Datemi un dollaro o voto per Trump”

A PRANZO DA MRS. WILKES

Savannah (Georgia) - Da sempre la Georgia è terra di contrasti. Nel più grande stato degli USA ad est del Mississipi non c'è solo una profonda differenza tra la modernissima e caotica Atlanta e la costa sonnolenta e conservatrice di Savannah, ma ci sono mondi e mentalità che si scontrano. E' stata la terra delle marce contro la segregazione razziale di Martin Luther King ma anche delle croci fiammeggianti del Ku Klux Klan che da qui all'Alabama hanno illuminato le notti razziste fino agli epigoni degli anni '60. Oggi c'è una Georgia progressista nelle città del nord e una mentalità conservatrice nelle campagne e sulla costa per uno stato che da sempre è in bilico anche per i voti

alla presidenza, un indicatore di tendenza che non va sottovalutato. Un buon posto per cercare di capire non solo la Georgia ma più in generale l'America è il curioso ristorante di "Mrs. Wilkes" a Savannah, famoso perché serve solo il pranzo e senza prenotazioni, si fa la coda e al suono di una campanella alle 12.30 precise si accede alla sala dove si è sistemati in tavolate da dieci persone secondo l'ordine di ingresso (e di coda, qualcuno la fa per ore). Quando il locale è pieno si può tentare solo l'indomani e intanto sulle tavole si ribaltano decine di assaggi della pingue e forte cucina del Sud "as you can eat", ovvero "mangia quanto vuoi". Mi assegnano a un tavolo tra una famiglia nera di Florence che tra genitori e due figli deve abbondantemente superare i quattro quintali (questo il peso all'ingresso, ma con copiosi ritocchi all'insù a fine pasto) mentre alla mia destra tocca al dott. Mike Swartzlandere e signora, di Chicago, Illinois. Famiglia americana da tre generazioni, ma di inequivocabili discendenze tedesche, già dirigente di una multinazionale che – da poco in pensione – è in tour negli stati del Sud. Mike ha girato il mondo, conosce l'Europa e un poco anche l'Italia, repubblicano e laico, si fa la birra in casa e mentre la famiglia "nera" di Mr Johan Houpper, venditrice di auto Nissan, pare soprattutto intenzionata a vuotare piatti, entrambi sono però aperti alla discussione e – dopo i convenevoli d'uso - presto si apre anche il confronto.

Per Mike "In Europa non capite come sia diversa "questa" America da quella di dieci anni fa, Trump non è una meteora ma incarna un sentimento diffuso. Dicono che vincerà la Clinton, ma sicuramente non è amata e – sorpresa – secondo me a votare Trump non saranno solo degli ignoranti ma anche tanti borghesi democratici che sono preoccupati e delusi. "

Mike è un fiume in piena e chiarisce che secondo lui l'80% degli americani condivide buona parte del programma del candidato repubblicano sull'immigrazione che Trump alla fine "E' una scelta di rottura, non conformista e soprattutto la gente - neri compresi – è stata insoddisfatta di Obama su cui aveva puntato molte speranze." Un po' chiamato in causa Interviene Mr. Johan sottolineando che Obama è stato troppo frenato dal Congresso in mano repubblicana, ma condivide che si archivia un doppio mandato senza storia. Ci sono punti di contatto: entrambi ritengono sbagliata la riforma sanitaria, ma soprattutto che "L' America del dopo 11 settembre era unita, oggi è litigiosa e impaurita, teme di essere sommersa e non si sente più sicura e questo non tanto in termini di difesa personale ma di comunità e sta diventando isolazionista e chiusa".

Per Mike "La Clinton è sicuramente più affidabile e dà senso di continuità, ma Obama non è stato un modernizzatore, e quando Trump dice ai neri "Votatemi, cosa avete da perdere?" coglie nel segno. Johan ritiene che "Certo i neri Trump non lo voteranno, ma molti non voteranno neppure la Clinton e alla fine per vincere le elezioni conterà molto l'affluenza alle urne". Si torna sul problema delle armi e sulla situazione economica e fiscale. Per Mike "Nessun presidente di nessun partito otterrà mai un voto del Congresso per una forte riduzione delle armi in circolazione. Quasi tutti i massacri sono stati compiuti da persone che quelle armi non dovevano averle già con le leggi attuali, quindi semmai vanno solo intensificati i controlli preventivi. Johan sembra annuire, ma torna sul discorso economico e la sensazione di insicurezza "La gente è stata scottata dalla crisi del mutui, in tanti hanno rischiato di rimetterci la casa, adesso c'è più tranquillità ma troppi clandestini stanno rovinando il paese, un freno ci vuole, il carico fiscale è troppo forte per la gente comune."

In tavola arrivano dessert che sono manifestazioni di sublimazioni glicemiche mentre il chiasso alle tavolate – nonostante le bevande rigorosamente analcoliche – arriva a coprire le voci. Pronostici sul vincitore? Johan non si esprime, Mike è un repubblicano critico su Trump (ma lo voterà). Entrambi sottolineano che metà americani non votano mai e se Trump ne facesse votare un 10% che di solito si astiene potrebbe anche vincere, mentre l'ultima battuta è sulla Clinton che ad entrambi non piace troppo. "Sarebbe la prima donna presidente, ma non la prima Clinton alla Casa Bianca e lui non ha lasciato un gran ricordo. Poi la famiglia è chiacchierata non solo per le mail nascoste e gli affari in Arkansas, ma soprattutto perché hanno dietro multinazionali e grande finanza, che non sono un bene per la gente" Mancano due mesi al voto, il confronto è aperto e non sarà un pareggio come il

conto che da Mrs. Wlikes è uguale per tutti: 24 dollari e 50, i bambini under 12 pagano la metà, la mancia per il servizio è a discrezione ma non sia mai meno del 15% e - per non sbagliare - sullo scontrino te lo scrivono pure.

USA:TUTTI PROTAGONISTI

Biloxit (Alabama)- Se l'attenzione del mondo è puntata sulle prossime elezioni presidenziali americane, pochi sanno che negli USA vige però da due secoli un sistema di elezione diretta per tutte le cariche pubbliche. Non solo quindi si vota per la scelta di Presidente e Congresso, governatori e parlamenti statali, sindaci e consiglieri comunali ma si votano anche gli incarichi di sceriffo, sovrintendente scolastico, capo dei pompieri e poi procuratori delle imposte, giudici di ogni ordine e grado, pubblici ministeri, difensori civici, commissioni fiscali, estimatori del catasto, direttori portuali oltre ai tesoriere dei vari uffici pubblici. In questi mesi gli USA pullulano quindi di cartelli, spot elettorali, rendiconti, polemiche, uomini-sandwiches che girano per strada con grandi cartelli e facce sorridenti dei candidati. Non ci sono i tabelloni elettorali ma milioni di giardini, incroci e marciapiedi sono sempre più ingombri di una multiforme sarabanda di cartelli colorati e nell'imminenza del voto lo saranno sempre di più. La gente si schiera: se voti la Clinton ne metti la foto in giardino, alla faccia e per la rabbia del vicino repubblicano.

Ma – soprattutto per Congresso e Casa Bianca - non mancano i colpi bassi con attacchi personali pubblici con toni pesanti e per noi inusuali. Non solo infatti si è invitati a votare “per” ma anche “contro” le singole persone e più cresce l'importanza del posto in palio più si affilano i coltelli. Attraversando in auto la Florida, per esempio, colpisce la campagna in atto con manifesti stradali rossi e neri contro un senatore “da cacciare” perché avrebbe votato la legge statale che ha recentemente permesso la patente di guida anche agli immigrati clandestini. Anche gli spot televisivi – locali o presidenziali – sono molto più duri e dissacranti rispetto ai nostri. Si prende un fotogramma o una frase da un discorso del candidato avversario e già poche ore dopo quel messaggio viene ributtato in pasto all'opinione pubblica con commenti acidi, ironici e sul filo della diffamazione.

Si va sul pesante, spesso anche sul piano personale. Condizioni di salute, denuncia dei redditi, pagamento dei contributi ai collaboratori, passato “allegro”: tutto può far polemica e uccidere un candidato potenzialmente vincente: il logoramento della Clinton sulle mail inviate usando un computer non protetto per esempio non finisce mai, ed è diventato un tormentone estivo come i chiacchiericci sui soldi che Trump avrebbe elargito alle sue ex fidanzate. “La Clinton è malata, si ritiri” si afferma a destra, “Tenete fermo quel pazzo!” si replica a sinistra- Trump suscita facile ilarità per le sue battute che poi vengono montate come barzellette negli spot avversari con inquadrature caricaturali e spesso con un risultato davvero esilarante (la capigliatura del candidato, tra l'altro, si presta...) , condite con la domanda “Ma come potete fidarvi di un presidente così?” Ma anche la Clinton – bloccata in un fotogramma con gli occhi estatici e adoranti al cielo per l'immane pioggia di palloncini biancorossoblu ad un comizio – viene commentata acidamente con un “No, questa non è la vergine Maria!”. Trump entra a gamba tesa sui video con flash di cartelloni rossi con statistiche impietose sulla gestione Obama e ripete “Torniamo a ripulire la Casa...Bianca”. I supporter della Clinton inquadrano il candidato repubblicano in camicia e ironizzano sulla sua violenta campagna anti immigrazione portandone un polsino in primo piano “Guardate, Trump dice e non fa: questa camicia è tessuta in Pakistan, altro che aiutare il lavoro negli USA!” Certo che gli spot costano ed ecco perché ogni campagna presidenziale ha bisogno di centinaia di milioni di dollari dove ogni contributo deve (o dovrebbe) essere registrato, detraibile dalle imposte ma ufficializzato con limiti precisi di budget a seconda di chi paga. Ecco così spuntare alle spalle della Clinton note lobby finanziarie mentre dietro a Trump si sono apertamente schierate quelle delle armi e delle materie prime (petrolio e carbone su tutte), anche se lui sostiene di metterci soprattutto del suo. Polemica nella polemica i repubblicani sostengono che Mr. Clinton

ha tenuto come ex presidente conferenze a pagamento dribblando il fisco e la legge e finanziando la moglie.

Ne risentono anche i programmi elettorali che apertamente sono diretta conseguenza di chi paga: Trump ha alle spalle le compagnie petrolifere? Eccolo dichiarare apertamente che darà l'ok alle perforazioni in Alaska e a denunciare il trattato di Parigi sulla riduzione dell'inquinamento, mentre la Clinton glissa sulle richieste di chiarimenti su molte recenti operazioni finanziarie e forniture equivoche, soprattutto nel campo della difesa. Implacabile, intanto, l'agenzia di scommesse ufficiale Paddy Power tiene aggiornate le quote sul voto di novembre. La Clinton che era data vincente 1 a 4 poi 1.18, ora è a 1.25 mentre Trump – la scorsa settimana a 3.60 - è ora a 2.50: la “forbice” si stringe.